

22Luglio

## Ageismo pandemico: business, as usual.

(parte seconda)

*Voglio assicurarti che non c'è niente di personale.*

*Sono semplicemente... Affari.*

(Dal film 007 – Vendetta privata)

Fin dall'inizio, la pandemia COVID-19 è stata descritta come "**il problema degli anziani**" ed è stata proposta una differente lettura in base all'età, una lettura che separa i giovani dagli anziani.

In Cina, dove era iniziata l'epidemia di COVID-19, la tensione tra le generazioni si è accompagnata ad **un sentimento di rabbia**, un pacato risentimento nei confronti degli anziani a causa del rifiuto di alcuni di indossare mascherine nei mezzi pubblici. In altri paesi, la divisione tra giovani e anziani ha portato a manifestazioni alquanto diverse, a seconda del contesto socioculturale del paese e della sua capacità di affrontare la pandemia.

In **Israele**, il Ministero della Difesa **Naftali Bennett** ha invitato gli israeliani a tenersi alla larga dai nonni per proteggerli dal coronavirus, osservando che si prevedeva che un paziente su cinque di età superiore agli 80 anni soccombeva alla malattia pertanto

*"la cosa più importante è separare gli anziani dai giovani. Il cocktail combinato più letale è quando una nonna incontra suo nipote e lo abbraccia.*

Questa affermazione sanciva, in maniera subdola, una divisione per età tra le generazioni e vedeva nel contrasto intergenerazionale come **"un problema"** non marginale della pandemia.

Seguendo una logica non molto diversa, ma in maniera più esplicita, nel Regno Unito, la prima risposta all'epidemia è stata **"business as usual"**. La pandemia è anche un problema di soldi !

In effetti, il Primo Ministro, Boris Johnson, aveva suggerito che gli anziani di età superiore ai 70 anni avrebbero dovuto autoisolarsi **per un periodo di 4 mesi**, per consentire a tutti gli altri gruppi di età inferiore (gli under 70!) di continuare a vivere la loro vita normale senza danneggiare l'economia ed i suoi molteplici indotti.

Un approccio simile veniva preso in considerazione, anche in altri paesi, che avevano sottolineato l'importanza di **isolare socialmente gli anziani**, piuttosto che l'intera popolazione. Questo approccio veniva giustificato dal dato che gli anziani godono di una pensione e quindi è probabile che siano colpiti finanziariamente in misura minore dagli effetti economici conseguenti all'isolamento sociale. Inoltre, gli anziani hanno *"già vissuto la loro vita e ora è tempo che si facciano da parte"*. Anche se la protezione delle persone più vulnerabili al virus è l'obiettivo primario è da ri considerare in base alla loro autonomia ed al loro effettivo contributo sociale.

Questi concetti (espressi con parole simili dai teorici del nazismo) sono candidamente definiti da *"quelli che parlano bene"* come **"ageist"**, poiché considerano l'età cronologica come unico criterio e identificano automaticamente l'età avanzata con la **vulnerabilità**, la **dipendenza** e il contributo limitato degli anziani alla società. Non considerano la **diversità** che è presente soprattutto nella vecchiaia e considerano tutte le persone al di sopra di una certa età come un gruppo omogeneo.

I **geriatri di Harvard** hanno brillantemente dimostrato come gli **stereotipi dell'invecchiamento** possono avere un forte impatto ad esempio sull'andatura delle persone anziane. Gli interventi progettati per migliorare la percezione della vecchiaia possono rivelarsi utili nell'aiutare a migliorare l'indipendenza funzionale delle persone anziane. Una percezione positiva

dell'invecchiamento da parte della società può anche aiutare a ridurre e prevenire il declino funzionale legato all'età e le relative conseguenze deleterie (Hausdorff JM 1999)

I *geriatri irlandesi del Trinity College* attraverso il *The Irish Longitudinal Study on Ageing*, hanno dimostrato come la percezione dell'invecchiamento influisce sulla salute psicologica e fisica degli anziani. Ulteriori studi sperimentali hanno dimostrato come l'attivazione degli anziani con atteggiamenti negativi verso l'invecchiamento si traduce in un immediato declino delle funzioni psicologiche, fisiche e cognitive. Studi longitudinali hanno supportato questo lavoro illustrando l'impatto a lungo termine delle percezioni negative e positive dell'invecchiamento sulla salute psicologica e fisica. *Tuttavia, è sorprendente che ci sia un numero limitato di studi che hanno indagato l'associazione longitudinale tra la percezione dell'invecchiamento e la funzione cognitiva.* Lo studio irlandese finalizzato a definire l'associazione tra la percezione dell'invecchiamento e la funzione cognitiva ha indagato un numero significativo di parametri in un campione rappresentativo di popolazione di adulti di età pari o superiore a 50 anni. Il campione è stato valutato due volte in 2 anni. Le *percezioni negative dell'invecchiamento* al basale erano indipendentemente associate al declino longitudinale della fluidità verbale e della memoria autovalutata per un periodo di 2 anni dopo l'aggiustamento per la salute fisica e mentale e possono svolgere un ruolo nel declino cognitivo nella popolazione anziana. Tuttavia, le percezioni dell'invecchiamento rappresentano un fattore modificabile su cui puntare per interventi futuri (Robertson 2016)

La divisione tra giovani e anziani e la rappresentazione degli *anziani come il principale gruppo a rischio* ha fatto sì che *i giovani si sentissero invincibili, "questa non è la nostra malattia !".*

**Negli Stati Uniti, in Germania** e in molti altri paesi, i giovani hanno celebrato la pandemia di COVID-19 in gioiose e irresponsabili "feste Corona", pensando di essere immuni.

L'hashtag *#Boomerremover* è diventato in poco tempo popolare negli Stati Uniti e in altri paesi, esasperando la crescente divisione e animosità tra le generazioni.

**In Israele**, l'ex amministratore delegato del Ministero della Salute aveva affermato che *"per pochissime persone, la cui durata di vita prevista non è molto alta, non si rovina un Paese".*

Ha inoltre affermato che lo stato dovrebbe *"sacrificare queste persone"* Purtroppo messaggi simili sono stati espressi in altre parti del mondo. Ad esempio sempre, negli Stati Uniti, il vicegovernatore del Texas, **Dan Patrick**, aveva detto che avrebbe preferito morire piuttosto che danneggiare l'economia degli Stati Uniti, aggiungendo che *"molti nonni sarebbero stati d'accordo con lui"*

Le conclusioni pensate ma non dette di queste dichiarazioni nella sostanza affermano che gli anziani dovrebbero soccombere e dare il loro posto alle generazioni più giovani. Ci si aspetta inoltre che non consumino troppo, a causa della loro età cronologica. Tutto questo fa emergere un aspetto sommerso di questa pandemia inquietante e drammatico che la nutre e la sostiene: **il cinismo**. E' la vecchiaia che ci rende cinici o è il cinismo che ci invecchia? Ne riparliamo domani.  
(continua)

#### Riferimenti:

-Hausdorff JM et al The power of ageism on physical function of older persons: reversibility of age-related gait changes. J Am Geriatr Soc. 1999 Nov;47(11):1346-9.

-Robertson DA et al. Negative perceptions of aging predict longitudinal decline in cognitive function. Psychol Aging. 2016 Feb;31(1):71-81.